

“Basta discriminare le coppie di fatto Il Comune aiuti tutte le famiglie”

Polemiche per la delibera che dà contributi per l'affitto solo ai giovani sposati. Maestri (Cgil): “Scelta anacronistica”. Dodi (Pd): “No ai sostegni di parte”. Varesi (Prc): “Una brutta pagina di storia”

di LORENZO PIETRALUNGA

È giusto che il Comune eroghi contributi per l'affitto solo alle coppie sposate? È giusto che chi ha ostruito una famiglia alla faccia della crisi debba essere penalizzato solo perché non ha la fede l dito?

La notizia pubblicata ieri da “La Sera”, in ordine alla recente delibera adottata dalla Giunta Municipale che stanziava un fondo di 100mila euro sul progetto “Fettiamo su casa”, ha suscitato immediate prese di posizione nell'Italia dei Valori e del consigliere Marco Ablondi. Intervento ai quali oggi si sono sommate tre voci che il nostro quotidiano ha invitato a pronunciarsi su una questione che pare appiattita sulle dinamiche politiche azionali, già viste nel 2006, ai tempi della triste opposizione ai “5 Co”. Nello specifico abbiamo coinvolto tre donne, tre persone impegnate nel tessuto politico e sociale cittadino e portatrici di una attenzione particolare al ruolo delle famiglie – quelle di fatto e quelle formate nel matrimonio – nella nostra società.

Patrizia Maestri, segretaria generale della Cgil parmense, legge l'esclusione delle coppie

di fatto dalla rete dei contributi, “pur registrando la volontà, certo apprezzabile, da parte dell'Amministrazione, di offrire un sostegno concreto alle nuove famiglie della città. Ben venga qualunque tipo di sostegno volto ad incrementare l'inclusione sociale e la possibilità per le giovani generazioni di costruirsi un progetto di vita – spiega la Maestri – ma perché le coppie sposate debbano meritare sostegni ad hoc, da cui sono escluse le coppie di fatto, questo mi sfugge. Se i nostri amministratori ritengono doveroso venire incontro ai nuovi bisogni e alle difficoltà generate da questo particolare momento di crisi, sarebbe molto più equo rispondere in modo più diffuso a tali esigenze, senza discriminare tra coppie sposate e coppie non sposate. L'universalità dei diritti impone che il figlio di una coppia di fatto abbia le stesse opportunità del figlio di una coppia che ha deciso di sottoscrivere il proprio legame davanti a testimoni. Senza considerare l'anacronismo di politiche che si basano sull'assunto che il matrimonio rappresenti la tipologia di rapporto più meritevole di attenzioni, un principio che rischia di essere fuori dal tempo anche in termini meramente elettorali. Sarebbe forse più opportuno ripensare questi provvedimenti allargandoli a tutti i cittadini e le cittadine che, a



prescindere che portino o meno un anello nuziale, rientrino nei requisiti previsti dal bando di contributo. Perché mettere su casa dovrebbe essere un diritto di tutte le coppie che decidono di dare vita ad un nucleo familiare basato su legami di affetto, che non merita di essere penalizzato rispetto a chi sceglie di contrarre matrimonio”. La soluzione dei bisogni reali della famiglia – quale che sia la loro “forma” – è l'argomento che mette al centro della sua analisi anche Lorenza Dodi, segretaria cittadina del Pd.

“Un'Amministrazione dovrebbe tutelare tutti e non distinguere fra coppie di fatto e coppie sposate, se l'obiettivo è dare una piccola risposta parziale al biso-

gno dei giovani di oggi di costruirsi una propria indipendenza. Questo vale per i giovani in coppia, per i giovani single (che sono in grande aumento e che portano all'attenzione della società e di chi amministra nuovi bisogni). Il tema per me è quindi il ruolo che l'Amministrazione pubblica deve esercitare: non un ruolo di decisore di ciò che è giusto o sbagliato nella costruzione delle relazioni sociali (che siano di coppia, di amicizia, di lavoro), ma di supporto laddove veda emergere dei bisogni. Io credo che la famiglia abbia bisogno di supporti perché è un istituto in crisi e i dati lo dimostrano. Quindi è compito di un'Amministrazione pubblica mettere in campo tutte quelle forme di sostegno che possano aiutare le famiglie e le giovani coppie che abbiano voglia di costruire nuclei familiari a realizzarlo. In un'ottica e in un progetto più complessivo di sostegno, di risposta ai bisogni degli uni e degli altri. Sostegno, quindi, alla famiglia, sostegno ai giovani, sostegno reale e concreto non di parte o giudicante. Non penso sia un tema religioso e che il confronto si debba spostare su quel terreno. Il dibattito a livello nazionale su cosa sia oggi definibile come famiglia e quale sia il

divario fra famiglia reale e famiglia ideale è tutto da approfondire”.

Da Rifondazione Comunista arriva il giudizio netto, senza perifrasi, di Paola Varesi, leader provinciale del partito. “Dopo le dichiarazioni di Zannoni e Santi sull'omofobia, il Comune di Parma scrive un'altra brutta pagina della sua storia”, spiega la Varesi, osservando che il contributo per gli affitti garantito solo alle giovani coppie sposate è “una vera e propria discriminazione e come tale è inaccettabile. E' veramente assurdo che si decida di legare l'erogazione del contributo al matrimonio, escludendo in questo modo una larga fascia di popolazione e tanti giovani che di quel contributo avrebbero bisogno. Ancora una volta il sindaco Pietro Vignali e la sua giunta si mostrano totalmente sordi ed indifferenti alla realtà della società che devono governare. Ci aspettavamo, dopo i recenti fatti, un cambiamento di rotta da parte dell'Amministrazione, ma la delibera adottata il 19 maggio scorso mostra come non ci sia da parte della Giunta una volontà di questo tipo”.

Non resta che attendere una cortese risposta da parte del sindaco o di chi per lui. Sempre che non decida di cedere al richiamo dell'anello...